



**IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI**  
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: DICEMBRE 2005**



**IL SANTUARIO  
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



### ORARIO SANTE MESSE

#### BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

#### VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

### ORARIO CELEBRAZIONI

#### BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	ore 17.30-19.00
- 1° venerdì del mese	
dopo la S. Messa delle ore	17.00

#### Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

#### VALLETTA

Supplica a san Girolamo:	
ogni domenica	15.30

### SOMMARIO

Editoriale	3
San Girolamo ci insegna	4
Senza amore si muore	6
Pagina di spiritualità	7
L'uomo, immagine di Dio	8
Prestare attenzione alle persone	10
Cronaca della festa	12
Nuovi santi e beati	14
I nostri defunti	16
Iconografia di san Girolamo	17
Riscopriamo la nostra fede	18
Famiglia domani	20
Sulle orme di san Girolamo	22
Spazio giovani	24
Le sette leggi	25
Lettera dall'India	26

**COPERTINA:** NARICI FRANCESCO, *San Girolamo Miani portato in gloria dagli angeli*, 1767; olio su tela; Genova, Biblioteca Lercari.

**FOTOGRAFIE:** Beppe Raso; Marco Scaccabrozzi; David Hanoman; Eufrazio Colombo; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

#### Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

### IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 465 - gennaio-marzo 2006 - Anno LXXXVIII  
Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani  
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC  
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719  
casamater@tin.it - C.C. Postale n. 203240  
[http://www.somascos.org/somasca/1\\_2006/WEB/index.html](http://www.somascos.org/somasca/1_2006/WEB/index.html)  
Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco  
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50  
Direttore responsabile: ADRIANO STASI  
Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

## EDITORIALE

Il Papa anche recentemente non ha mancato di ricordare ancora una volta la dignità di ogni singola vita umana, ma si ha l'impressione che anche fra i cristiani si stia insinuando una cultura della morte.

Da ormai ventotto anni la Chiesa Italiana celebra, nella prima domenica di febbraio, la Giornata per la vita: un'iniziativa nata nel 1978 in seguito all'approvazione della legge che legalizzava l'aborto. Essa aveva un unico scopo: tenere viva fra i cristiani la consapevolezza che ogni pratica offensiva della dignità umana non può trovare spazio nell'ambito di una società che si definisce civile e democratica, fondata sui diritti umani e sul principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini.

«Non ci stancheremo mai di affermare che ogni singola vita umana merita rispetto» fu allora la parola d'ordine. In un quarto di secolo il nostro paese è cambiato molto, ma quella voce, sempre più controcorrente rispetto ad un modo comune di sentire, rimane e continua a farsi sentire, chiedendo attenzione e riflessione.

In questi anni le minacce alla vita dell'uomo, indirizzate soprattutto alla fase iniziale e finale della sua esistenza, sono diventate sempre più forti e hanno mutato radicalmente il panorama culturale del nostro paese: ormai le nuove generazioni, e non solo esse purtroppo, considerano l'interruzione volontaria della gravidanza qualcosa di ovvio e naturale, quando non, addirittura, un sacrosanto diritto civile. Un gran torpore collettivo sembra insomma sceso sull'intero mondo occidentale, pur impegnato, questo è il paradosso, a farsi difensore, nel mondo, di quei diritti umani dai quali arbitrariamente esclude l'uomo concepito ma non ancora nato.

In questo panorama desolante anche i cristiani ci hanno messo del loro.

La cultura della morte ha trovato consensi anche all'interno della comunità cattolica: quanti cristiani hanno tirato i remi in barca, rassegnandosi al peggio o perfino convincendosi che aborto ed eutanasia siano scelte di libertà pienamente e doverosamente legittime!

Quanti cristiani impegnati in politica appaiono timorosi di affrontare con chiarezza queste tematiche!

E quanti genitori cristiani, di fronte ad una nuova vita in arrivo, di fronte a problemi di handicap o di malattie del nascituro, cedono alle difficoltà ricorrendo all'aborto o consigliandolo (se non imponendolo) alle proprie giovani figlie.

Molti credenti, insomma, vivono con quel dubbio che fa credere loro che la difesa di ogni vita umana sia una lotta oscurantista e illiberale e che in gioco non ci sia addirittura la stessa esistenza di un essere umano. Di fronte a tutto questo occorre reagire e parlare chiaro, senza emettere scomuniche e senza lanciare anatemi, che farebbero più danno che altro. Occorre affermare dunque, ad alta voce e con coerenza, che sia la scienza prenatale sia la razionalità umana confermano che il bambino non nato è uno di noi e perciò esso va accolto e tutta la società si deve far carico quando la famiglia naturale si trova in difficoltà.

Le difficoltà della vita sono tante, e talvolta sembrano insormontabili al punto che la rinuncia ad un bambino può sembrare, in certi momenti, l'unica soluzione possibile. Non è così. Le difficoltà della vita possono essere superate, e una nuova vita che arriva deve sempre essere motivo di gioia.

Perché sia realmente così sono anzitutto i cristiani a doversi dare da fare. Il cristianesimo è quella memoria dello sguardo di amore del Signore sull'uomo. Il mistero del Natale ci ricorda che nel Cristo che nasce ogni vita umana, fin dal suo primo inizio, è definitivamente benedetta e accolta dallo sguardo della misericordia di Dio.

I cristiani sanno questo e ricevono con ciò stesso un messaggio che è essenziale per la vita e il futuro dell'uomo. In questo compito di annuncio della dignità dell'uomo e dei doveri di rispetto della vita che ne conseguono, essi saranno probabilmente derisi e odiati, ma il mondo non potrebbe vivere senza di loro, diventerebbe inconsapevolmente un campo di sterminio! □



Il 21 luglio 1519 Luca, uno dei fratelli di san Girolamo, muore lasciando moglie e tre bambini ancora in tenera età. Prima di morire aveva supplicato Girolamo in nome di Dio di prendersi cura dei nipoti e di far loro da padre. Sei anni dopo moriva anche l'altro fratello Marco, anch'egli aveva pregato Girolamo di aver cura dei suoi due figli ancora minorenni. Questi avvenimenti, ripensati e meditati nel silenzio e alla luce della parola di Dio, invece di esasperarlo, invece di creare in lui la ribellione, gli aprirono gli occhi e la mente sulla volontà di Dio. Riflettiamo dunque sulla lettura dei segni che il Signore mette sul nostro cammino per aiutarci a riflettere e convertirci.

Gesù dice: Non si può essere intelligenti solo quando sono in gioco valori materiali, bisogna essere intelligenti anche quando sono in gioco i valori dello Spirito.

Se dobbiamo andare in gita, scrutiamo le previsioni del tempo, guardiamo da dove vengono le nubi, fiutiamo subito un affare vantaggioso, siamo attentissimi alle offerte promozionali, al tempo dei saldi. Ma prestiamo altrettanta attenzione ai tempi e alle occasioni di Dio? Il Signore ci chiama ipocriti, cioè falsi, perché per certe cose siamo attenti e oculati mentre per altre siamo ciechi, sordi e non abbiamo mai tempo.

Il Signore ci invita a scoprire i segni della sua presenza tra noi e gli inviti alla conversione e alla collaborazione con lui. E dopo averci fatto questo duro rimprovero, da buon maestro ci dà degli esempi per leggere i fatti concreti. Gesù nel Vangelo ci presenta due episodi: una repressione di uomini ostili al potere politico di Pilato e una disgrazia improvvisa: la caduta di una torre che uccide diciotto persone. Questi due fatti richiamano in modo esemplare ciò che scuote maggiormente la nostra fede. Perché Dio permette la violenza, i disastri? Perché la fame, la droga, le malattie? Gesù dice: il male, sia quello dell'uomo che quello che viene dalla natura, è misteriosamente legato al peccato. Ma non sfugge dalle mani di Dio. Perché da quando Dio si è fatto uomo il nostro male è diventato il luogo della salvezza: «Là dove è

*abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia». Tutti gli avvenimenti quindi sono da leggere non tanto come appaiono, ma nel loro significato profondo, in termini di perdizione e di salvezza.*

Gesù rifiuta di dividere le persone in buoni e cattivi. Ci invita a vedere il male che è in ognuno di noi in modo da convertirci. Il male infatti è un fattore costante in ogni esistenza, è una sfida alla nostra fede: la può far crollare o rafforzare. Capire, conoscere i segni dei tempi vuol dire vedere nel male il Signore che viene a salvarci chiamandoci a conversione. Quello che conta è capire tutto alla luce del *fine*.

San Girolamo nel giro di pochi anni perde due fratelli e si trova con cinque bambini da crescere. Questo fatto poteva provocare in lui un abbandono della fede. In Girolamo suscita invece ripensamento e conversione. Il fratello Luca muore in seguito a ferite di guerra; Girolamo riflette e capisce che il vero male non è la morte di Luca ma la guerra.

Girolamo capisce questo e dice «non voglio più camminare sui sentieri della guerra, ma sui sentieri dell'amore», e cerca con il suo esempio di far capire a tutti che bisogna percorrere strade alternative. Girolamo sceglie di essere alternativo alla guerra, prendendosi cura di quei bambini che la guerra aveva reso orfani. Non serve contestare, cercando di chi è la colpa, puntare il dito. Se sei convinto che la fame, la guerra sono un male, che la droga, il divorzio sono un male e via dicendo, cambia la tua vita, vivi in modo alternativo, cioè opposto al male e fai vedere che questo modo produce frutti buoni di gioia, di ricupero delle persone, condivisione di beni e di vita. Questo è quello che ha fatto Gesù quando è venuto tra noi, più che contestare gli altri, ha vissuto in modo diverso, ha invitato a vivere valori diversi, autentici, che non cambiano con la moda, non ti danno lustro e prestigio ma portano gioia, pienezza di vita a te e agli altri. Possiamo capire meglio questo esaminando un altro fatto della vita di

san Girolamo. Nel 1528 in Italia e in Europa scoppia una paurosa carestia. Moltissime persone muoiono di fame e di stenti. Pensando che a Venezia c'è l'opportunità di sfamarsi, una moltitudine di povera gente, abbandona le proprie case e cerca rifugio in città. Nelle piazze, lungo le calli avanza una fiumana di disperati, sfiniti dalla fame, incapaci persino di alzare la voce per invocare aiuto. Girolamo vedendo tanta miseria si mette a loro disposizione con ogni sorta di aiuto. In pochi giorni spende tutto il denaro che ha, vende vestiti, tappeti, suppellettili di casa, distribuendone il ricavato per questa pia e santa impresa. Girolamo capisce che anche questa calamità non è un castigo di Dio ma la conseguenza della stupidità umana e della guerra. Girolamo non contesta Venezia che non accoglie i poveri, gli affamati, che li lascia morire di fame. Lui fa quello che può fare, con tutta la generosità alternativa dell'amore. Si mette a loro disposizione per poter offrire loro ogni possibile assistenza e, quando, non ha più nulla dà tutto se stesso nel curare i malati di peste per rendere più serena la loro malattia e persino la loro morte, al punto che contrae lui pure la peste. Girolamo non ha pensato di essere meglio degli altri, dei poveri, dei ricchi, non ha puntato il dito contro nessuno, semplicemente ha accolto l'invito di Gesù alla conversione, al cambiamento, ai valori alternativi a quelli del mondo.

Solo così è possibile la salvezza nostra e degli altri. Ogni giorno ci imbattiamo in realtà difficili, in sofferenze grandi. Quante volte ci viene da dire: ma se non ci fossero gli spacciatori, se non ci fossero le famiglie divise, se non ci fossero le prostitute e i loro protettori... Gesù ci ricorda: il male degli altri incomincia dalla tua indifferenza, dal tuo menefreghismo. Queste cose che vedi e di cui ti lamenti sono segni, sappili leggere per poi decidere: «Perché vi dico: se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo». E la conversione è un lavoro che possiamo fare solo su noi, non sugli altri.

Ricordiamocelo per non rimandare a domani quello che possiamo e dobbiamo fare oggi. □



p. Giuseppe  
Ottolina

A lato:  
FERRARI FEDERICO,  
San Girolamo Miani  
presenta gli orfani  
a Maria Vergine,  
olio su tela, 1750;  
Somasca,  
Santuario.

In alto:  
AMBITO LOMBARDO  
SEC. XVIII;  
San Girolamo  
insegna  
il catechismo  
- San Girolamo  
opera la carità;  
Olio su tela;  
particolari;  
Somasca,  
Casa Madre.

## SENZA AMORE SI MUORE

È vero per ciascuno di noi: se non sentiamo con chiarezza, con forza, di contare per qualcuno, la vita è meno vita. Anche la medicina ha ormai scoperto che le relazioni umane sono spesso l'unico farmaco efficace e che la solitudine, l'isolamento, rappresentano una malattia difficile da sconfiggere e una causa capace di rendere letali anche malanni passeggeri. È vero per tutti che senza amore la vita è meno umana e meno attraente, anche se rimane vita, ma è una vita con tanta fatica inutile in più, con tanta sofferenza in più. Per gli anziani lo è ancora di più. La loro fragilità del corpo fa sì che morire può non essere un modo di dire. Perché è facile quando non si cammina come prima, senza amicizia e senza amore, senza una vicinanza, si finisca per non farcela più. Si potrebbe anche dire il contrario. Quando sembra che di vite ce ne sia poca, l'amicizia e l'amore fanno risorgere. L'amore fa vivere. È come l'aria, come l'acqua. La simpatia, l'interesse per la vita di un altro fa vivere. Spunta le armi della rassegnazione, del tempo che passa e non si sa chi o che cosa aspettare.

Gli anziani ci fanno, senza dirlo e senza farlo pesare, un grande regalo, ogni giorno: ci mostrano le debolezze e le grandezze della vita umana. Ci mostrano ciò che conta in mezzo a tante cose che non contano, ci riportano alla densità e alla profondità della vita

proprio perché la debolezza del corpo non accetta mezze misure. Chiede delicatezza, cura, intelligenza nel rimuovere gli ostacoli, tenerezza, pazienza, costanza nelle piccole terapie ed attenzioni, chiede di non accettare l'impossibilità come una ovvietà, chiede contatto, apprezzamento oltre gli stereotipi. Gli anziani mostrano come la nostra vita può essere regalata all'abbandono e alla solitudine, un po' naufraghi in un mondo complicato. E come, al contrario, non c'è naufragio che non possa trovare un porto, una compagnia, un modo umano e affettuoso anche di vivere nella prova, fosse la più dura.

Gli anziani sono l'umano senza coperture, senza paura di essere umani. Ma non è l'ultima parola. È possibile inventare assieme una società, una vita quotidiana in cui non avere paura degli anziani e di diventare anziani.

Viviamo immersi in un paradosso. Desideriamo tutti vivere e vivere a lungo. Eppure la vecchiaia, quando non è con i colori pastello della pubblicità, e quando essere anziano smette di assomigliare all'essere giovani, fa molta paura. Gli anziani sono il nostro specchio; possiamo smettere di avere paura di noi stessi. La nostra è la prima generazione della storia a potere ragionevolmente sperare di superare gli ottanta anni. Oltre trenta anni fa i vecchi erano ancora una minoranza esigua della popolazione delle nostre città.

Oggi l'età in più è una grande conquista della nostra società ma, paradossalmente, a volte non si sa cosa farci. L'età più lunga è però una grande *chance*, una benedizione che è ancora tutta da vivere. C'è molta vita anche quando si riducono alcune capacità fisiche. Alcune limitazioni quotidiane, in realtà, possono essere un'occasione per riaffermare una civiltà dell'essere sulla civiltà dell'avere, una cultura delle relazioni umane su una cultura della fretta.

La stessa dipendenza dagli altri non è una maledizione, ma la riscoperta di una condizione comune a ogni uomo e a ogni donna, e altrettanto vale per quella debolezza che si è tentati di nascondere, ma che fa parte della vita. Una società che è a misura di anziani è una società a misura di tutti. □

## PAGINA DI SPIRITUALITÀ

### Vivi la tua missione

Dio solo può dare la Fede: *tu, però, puoi dare la testimonianza.*  
 Dio solo può dare la speranza: *tu, però, puoi infondere fiducia.*  
 Dio solo può dare la pace: *tu, però, puoi seminare l'unione.*  
 Dio solo può dare la forza: *tu, però, puoi dare sostegno ad uno scoraggiato.*  
 Dio solo è la via: *tu, però, puoi indicarla agli altri.*  
 Dio solo è la luce: *tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.*  
 Dio solo è la vita: *tu, però, puoi fare rinascere negli altri il desiderio di vivere.*  
 Dio solo può fare  
 ciò che appare impossibile: *tu, però, potrai fare il possibile.*  
 Dio solo basta a se stesso: *Egli, però, preferisce contare su di te.*

### Abbiamo preso una decisione

*Signore, abbiamo preso una decisione,  
abbiamo fatto dei progetti:  
ed è per questo che ti preghiamo.*

**Noi abbiamo bisogno di una fede più grande**  
nelle tue promesse e nella tua presenza  
per non sentirci soli nelle difficoltà.

**Noi abbiamo bisogno di una speranza più grande**  
perché il nostro amore non si stanchi  
di fare progetti per il domani.

**Noi abbiamo bisogno di un amore più grande**  
per aprire il nostro cuore e la nostra casa  
ai fratelli che tu ci farai incontrare.

**Noi abbiamo bisogno del tuo perdono**  
per essere capaci di accoglierci  
nelle nostre fragilità di ogni giorno.

**Noi abbiamo bisogno della tua luce**  
perché le scelte della nostra famiglia  
realizzino il tuo disegno più grande.

**Noi crediamo che tu ci ascolti e ci accompagni**  
all'inizio di questo nuovo cammino.



## L'UOMO, IMMAGINE DI DIO

La dottrina dell'uomo immagine di Dio è il nucleo centrale dell'antropologia vetero testamentaria, anche se i testi che ne parlano sono pochissimi: nell'ambito delle tradizioni antiche di Israele possiamo citare soltanto *Gen 1, 26-27*; *5, 1, 9, 6*. Nella letteratura recente poi si aggiungono altre due testimonianze in: *Sir 17, 3* e *Sap 2, 23*.

Gesù Cristo è l'unica immagine perfetta di Dio Padre che sa svelare il volto autentico.

Il testo più famoso, composto sulla scorta della tradizione della Chiesa primitiva, è senz'altro *Col 1, 15-17*. «Egli è immagine di Dio invisibile, primogenito di ogni creatura, per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelli sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui in vista di Lui».

L'inno intende dire che in Gesù di Nazareth, di cui si esalta il primato cosmico e, più avanti al verso 18, quello sotterio-

logico, Dio si è manifestato per una radicale riproduzione della realtà divina che fa di Lui il rivelatore definitivo e perfetto di Dio.

Anche in *Eb 1, 1-3*, sia pure di fuori del termine *Immagine*, si pone nella stessa scia: «Dio... ha parlato a noi per mezzo del Figlio».

Gli eletti sono immagine di Dio in quanto immagine di Cristo. Il cristiano è già assimilato a Cristo nel Battesimo, ma continua ad assimilarsi a Lui, in tutta la sua vita. L'unica opera da compiere è di credere in colui che Dio ha mandato, Gesù infatti dà la via del Padre perché è «il principio, primogenito tra i morti... e poiché, piacque a Dio di far abitare in Lui tutta la pienezza e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, con il sangue sulla Croce».

Cristo è l'uomo nuovo. Ma è nuovo anche ogni credente in Lui, unito al suo Signore, il cristiano muore solo al peccato, il suo intelletto è rinnovato, trasformato, sa giudicare alla luce dello Spirito, secondo la mente di Gesù. Nonostante il germe di immortalità che la fede ha posto nel suo cuore, l'uomo deve morire continuamente all'uomo vecchio per essere in unione con Gesù Cristo uomo nuovo.

L'uomo nuovo progredisce continuamente, lasciandosi pervadere dell'immagine che è Cristo: in questo modo l'uomo si rinnova ad immagine del suo Creatore. Chi si lascia trasformare dallo Spirito di Cristo, consente il cambiamento integrale del proprio essere, diventa un uomo nuovo per essere abilitato a convivere dell'intimità divina trinitaria e ad amare Dio e gli altri uomini che Dio ama. Anche nella costituzione conciliare *Gaudium et Spes* il tema dell'immagine ricorre in alcuni momenti fondamentali dei primi tre capitoli del documento, con fondamento biblico e rivelato su cui viene costruita la riflessione teologico-pastorale.

Davanti all'interrogativo: «che cos'è l'uomo?» la Chiesa si richiama espressamente alla Bibbia ricordando come l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, capace di conoscerlo, di amarlo, di entrare in comunione

con Lui, di dominare sopra le creature e di servirsene a gloria di Dio. Sempre nello stesso capitolo, si afferma che solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme a causa delle mancanze. Il seguito l'importante documento si serve del tema dell'immagine per motivare teologicamente la fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini, nella testimonianza del libro della Genesi che fonda l'interpretazione della presenza operativa dell'uomo nel mondo come vocazione divina.

L'uomo nonostante la poca ubbidienza, porta in sé il germe della vita eterna e la vocazione a far propri i valori trascendenti, egli però resta interiormente vulnerabile e drammaticamente esposto al rischio di fallire la propria vocazione a causa di resistenze e difficoltà che egli incontra nel suo cammino esistenziale sia a livello

coscious sia a livello subcoscious e ciò nella vita psichica ordinaria.

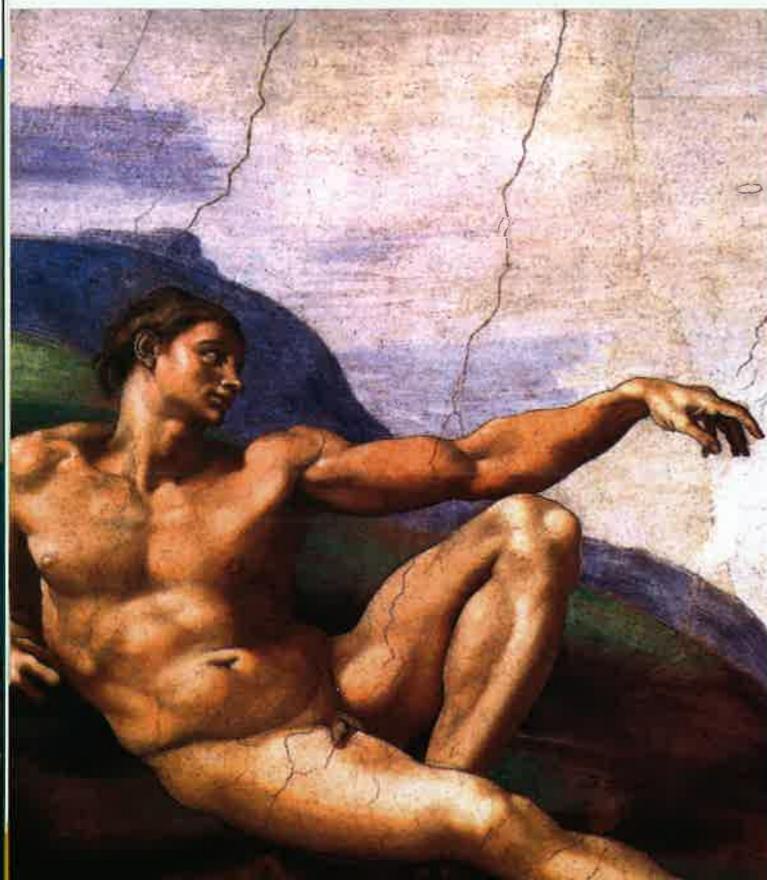
La creazione dell'uomo è stupenda nella sua semplicità e insieme nella sua profondità. La vita del giusto è diversa da quella degli altri e del tutto diverse sono le sue parole e così finisce con l'essere di rimprovero e di condanna per coloro che non vivono rettamente, accecati dalla malizia e non vogliono conoscere i segreti di Dio.

In sintesi finale: Dio è il Signore della vita e della storia e nel suo amore infinito il cristiano si abbandona con immensa fiducia.

«Il Signore dal seno materno mi ha chiamato; fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» l'uomo è quell'essere, che Dio chiama per nome. Per Dio egli è il tu creato. Tra tutte le creature egli è quell'io personale, che può rivolgersi a Dio e chiamarlo per nome. Dio vuole nell'uomo quell'amico fedele che si rivolge a Lui come al proprio Creatore e Padre: «Tu, mio Signore e mio Dio». Al tu divino. □



Adriano Stasi



## PRESTARE ATTENZIONE

Benché la memoria liturgica del vostro Santo Fondatore ricorra il 20 luglio, voi lo festegiate, come è giusto nel *dies natalis*, nel giorno della sua morte, o meglio della sua Pasqua, del suo passaggio da questo mondo alla dimensione dell'eterno, l'8 febbraio 1537, proprio qui, in Somasca, il luogo che finì per dare il nome anche all'Ordine religioso da lui fondato, la Congregazione dei Chierici regolari di Somasca.

Dire di lui e poi a voi che ne conoscete vita, opere e miracoli, virtù e scritti, intuizioni e fatiche, incomprensioni ed elogi, slanci e delusioni, prodigi ed intercessioni, mi pare opera superflua ed al tempo stesso impari. Ricordo solo che nella mia vita punto significativo di riferimento fu la via Girolamo Miani della mia città, perché in essa avevano sede l'oratorio parrocchiale e l'orfanotrofio cittadino, dove la mia vocazione crebbe e si consolidò, sempre con sullo sfondo quel Girolamo Miani della cui santità non so quanto fossi consapevole, ma la cui presenza riconosco che non fu irrilevante nel maturare del mio cammino vocazionale.

Mons.  
Giacomo Grampa  
Vescovo di Lugano



Non intendo certo competere con voi per le conoscenze specifiche e particolareggiate sulla vita, la spiritualità e l'opera di questo grande santo, ma voglio sottolineare un aspetto che mi pare essere di grande attualità e modernità: l'attenzione prioritaria che prestò alle persone nel suo apostolato.

Noi siamo preoccupati nel nostro apostolato, in modo talvolta addirittura ossessivo, di prestare attenzione al messaggio da trasmettere, ai sacramenti da amministrare, ai contenuti delle verità di fede, alla correttezza dei riti da celebrare, trascurando quasi completamente le persone coinvolte.

Così siamo preoccupati della preparazione e della celebrazione della Prima Comunione o della Cresima o del Matrimonio e non del dopo, che ci sia continuità, fedeltà, prosecuzione.

Mi pare che san Girolamo Emiliani ci dica invece che è necessario prestare attenzione alle persone, ripartire dalla considerazione per le persone concrete che chiedono i sacramenti.

Alla diversità della loro condizione di fede e di crescita umana deve seguire una catechesi differenziata, ma soprattutto una continuità di attenzione.

Noi consideriamo i sacramenti come momenti isolati nella vita di una persona, invece che come una tappa all'interno di un percorso di crescita umana e cristiana continua. I sacramenti vengono considerati come delle parentesi religiose all'interno dello scorrere della vita ordinaria. Uno spruzzo di santità spesso vissuto in modo superficiale o scaramantico assolutamente marginale nella vita quotidiana. Gettiamo dei piloni, ma non sappiamo congiungerli col nastro della strada su cui scorre la vita di ogni giorno. Guardando alla sensibilità, all'agire di san Girolamo, mi pare invece di cogliere questa attenzione prioritaria per le persone, la cui cura, la cui crescita, la cui assistenza gli fanno anche rimandare il suo diventare prete e la fondazione della Congregazione religiosa.

Mi ha impressionato leggere quel suo *itinerarium caritatis*: da Venezia a Verona, a Brescia, a Bergamo, a Como, a Milano, a Pavia, prima di approdare a Somasca, perché a contare erano le persone da assistere, da curare, da raccogliere, educare, formare. Non importa se si ammalerà per ben due volte di peste fino a morire.

Trovo moderno e addirittura provocatorio il vostro san Girolamo in questo suo ricordarci che occorre impegnarci in una azione pastorale distesa e articolata in un arco di tempo, che ci veda preoccupati di accompagnare le persone, piuttosto di celebrare cose, feste, avvenimenti.

Dobbiamo prestare attenzione non solo alla preparazione e alla celebrazione, ma soprattutto alla prosecuzione dell'inserimento pieno all'esperienza di vita che è propria della comunità cristiana. Se ha ragione il cardinale di Milano che si deve attuare una conversione culturale e pastorale che superi ed abbandoni la concezione, piuttosto diffusa, dell'iniziazione cristiana semplicemente come preparazione ed istruzione per ricevere i sacramenti, san Girolamo ci offre un esempio significativo per un impegno globale ed unitario nella nostra pastorale, che dia priorità di attenzione alle persone.

Il cammino di fede è vero ed autentico, ci dice san Girolamo, solo se rispetta la totalità della dimensione della vita cristiana, che è ascolto della Parola, incontro con Cristo nei sacramenti e nella preghiera, come ancora obbedienza al comandamento dell'amore, come comandamento che, con la forza dello Spirito santo, plasma e provoca la vita nuova del cristiano nella Chiesa e nella società.

San Girolamo ci offre un esempio significativo di questa totalità unificata che dà attenzione alle diverse persone, alla loro età, alle loro condizioni di cammino verso la fede, alla loro individualità. La diversità di età tra fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovani ed adulti esige che si proponghino itinerari differenziati,

adatti a ciascuna di queste età. Le condizioni di cammino verso la fede, che oggi forse giungono a maturazione in modo più lento e faticoso, chiedono maggiore pazienza nell'introdurre e accompagnare e, insieme, impegno più grande e gravoso, nello svolgere, riprendere e approfondire il lavoro educativo.

L'attenzione alla singola persona, doverosamente coniugata con la considerazione obiettiva delle condizioni di ciascuna, dovrà suggerire gli interventi necessari per realizzare una comunità cristiana più partecipe e viva. Questa mi pare l'intuizione più moderna che questo ardente apostolo della carità ci ricorda con gli slanci e le fatiche del suo generoso impegno missionario che lo portò, colpito dal terribile morbo della peste, fino ad offrire la sua vita per il bene dei fratelli.

Così Girolamo, vittima della sua stessa abnegazione, chiuse serenamente nel nome di Maria, la sua laboriosa giornata terrena, qui in Somasca, dove noi lo veneriamo, lo preghiamo e l'invochiamo, perché ci segua con la sua possente ed efficace intercessione. □



## CRONACA DELLA FESTA

Si sono aperte martedì 7 febbraio alle ore 15, con i solenni Vespri, le celebrazioni della festa di san Girolamo. La basilica, stracolma di fedeli ha partecipato con grande devozione alla trasposizione dell'urna dall'altare del Santo all'altare Maggiore. È sempre suggestivo vedere, quando l'urna con le reliquie passa in processione fra due ali di fedeli, le mani che vogliono anche per un momento posarsi sull'urna per chiedere o per ringraziare.



Mario Stojanovic

Mercoledì 8 febbraio la festa è iniziata con le sante Messe delle 7, 8 e 9, quest'ultima celebrata dal preposito di Lecco Mons. Roberto Busti che quest'anno ricorda i suoi 15 anni di ministero pastorale a Lecco. La solenne concelebrazione presieduta dal vescovo di Lugano, Mons. Giacomo Grampa, con il Rev.mo padre generale dei Somaschi, p. Roberto Bolis, il preposito provinciale p. Luigi Ghezzi, con numerosi padri Somaschi e parroci della Valle San Martino.

La *schola cantorum* della Basilica, diretta dal maestro Cesare Benaglia, ha accompagnato la solenne concelebrazione dandole momenti di alta intensità.

Nel pomeriggio la celebrazione dei Vespri solenni, la santa Messa presieduta dal preposito Generale e la reposizione dell'urna hanno accompagnato la preghiera dei molti fedeli.

Quest'anno nella festa sono state inserite proposte culturali nate dalla iniziativa e



dalla collaborazione dei somaschesi. Nei locali dell'oratorio di via Fredda sono state allestite la tradizionale pesca di beneficenza, una mostra fotografica "come eravamo", una esposizione di pittori "la forza del colore" e di disegni degli alunni della scuola media Massimiliano Kolbe di Vercurago e una concerto corale del coro Val san Martino di Cisano Bergamasco.

Le celebrazioni si sono concluse con la festa dell'ammalato sabato 11 e con la Festa votiva alla Valletta. Domenica 12 una Messa solenne è stata celebrata al santuario della Valletta accompagnata dal coro diretto dal maestro Giuseppe Garbagnati; nel pomeriggio la solenne supplica al santo con la partecipazione di numerosi devoti del santo.

Anche quest'anno centinaia di fedeli hanno partecipato alle cerimonie religiose dando una grande testimonianza di fede e di devozione. È bello ripetere la giaculatoria che san Girolamo ci ha lasciato «*Dolcissimo Gesù, non essermi giudice ma salvatore*». Sia questo il messaggio che ci vuole lasciare quest'anno il nostro Santo: imparare e sperimentare nel nostro cuore l'amore misericordioso di Dio.



## Elisabetta Canori Mora

«In mezzo a non poche difficoltà coniugali dimostrò una totale fedeltà all'impegno assunto con il sacramento del matrimonio e alle responsabilità da esso derivanti. Costante nella preghiera e nell'eroica dedizione alla famiglia, seppe educare cristianamente le figlie ed ottenne la conversione del marito». Così ha detto Giovanni Paolo II, il 24 aprile 1994, beatificando Elisabetta Canori Mora. Una donna che ha vissuto in modo esemplare la sua vocazione di sposa e di madre cristiana, impegnandosi a testimoniare nella vita quotidiana i valori esigenti del Vangelo.

Elisabetta Canori nasce il 21 novembre 1774 nel centro storico di Roma, in una famiglia nobile e benestante, profondamente cristiana. È la tredicesima di quattordici figli, di cui sei

p. Giuseppe  
Valsecchi



A lato:  
La chiesa romana  
di San Carlino  
alle Quattro  
Fontane,  
capolavoro  
del Borromini,  
dove si  
conservano  
le reliquie  
della Beata.

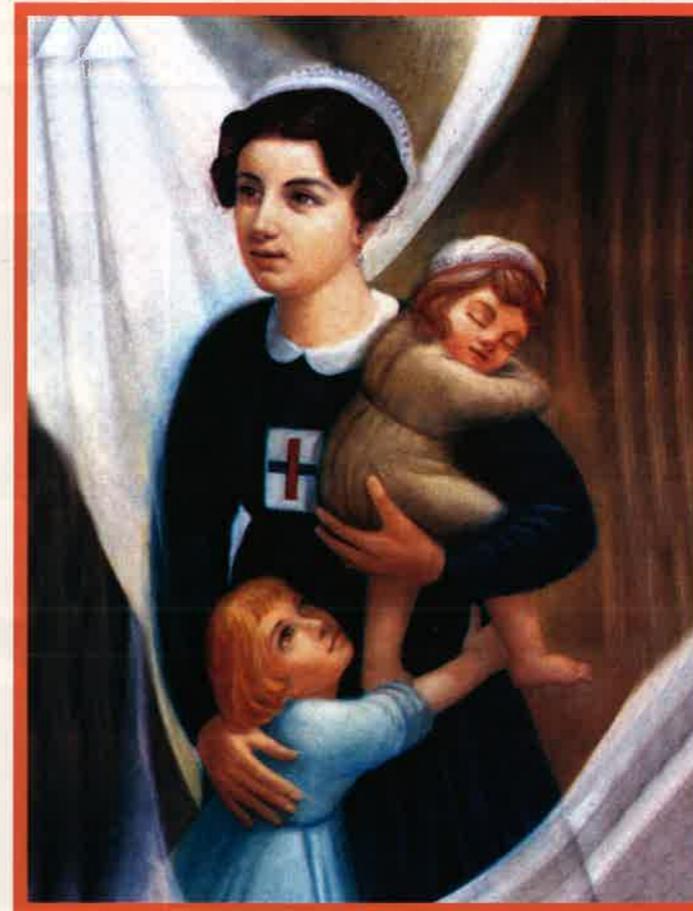
sono già deceduti in tenera età. Ancora fanciulla viene affidata prima al monastero di santa Eufemia e successivamente all'educando delle suore Agostiniane di Cascia: qui rimane cinque anni, in compagnia della sorella Benedetta. È un periodo decisivo per la sua formazione umana e cristiana: ne ricava infatti un notevole profitto nello studio e nella vita spirituale. Dopo il suo ritorno in famiglia, un alto prelato che conosce molto bene il tenore spirituale e i problemi economici insorti di recente nella famiglia Canori, propone di far entrare Elisabetta e Benedetta nel monastero delle Oblate di san Filippo, facendosi carico di tutte le spese. Benedetta accetta e si fa suora, Elisabetta non se la sente di lasciare la famiglia in difficoltà. I genitori del resto hanno altri progetti su di lei, e a 21 anni, assecondando il loro desiderio, si sposa con

Cristoforo Mora, un giovane avvocato della città. Elisabetta desidera fondare con il marito una famiglia veramente cristiana: sa, infatti, che con l'impegno solenne assunto davanti a Dio e alla Chiesa, entrambi hanno promesso di essere fedeli sempre e di amarsi e onorarsi tutti i giorni della vita. È una scelta maturata attentamente ma, dopo alcuni mesi, la fragilità psicologica del marito compromette tutto e incominciano i problemi. Cristoforo diventa morbosamente geloso della moglie, la controlla in una maniera ossessiva e inspiegabile, impedendole persino le visite dei parenti. Per Elisabetta è l'inizio di un lungo calvario. Nei primi anni di matrimonio nascono quattro figlie: due muoiono appena nate, sopravvivono soltanto Marianna e Lucina. In un secondo tempo Cristoforo invaghitosi di un'altra donna, tradisce la moglie e si estranea sempre più dalla vita della

famiglia, riducendola ben presto sul lastrico. Elisabetta, per far fronte ai creditori, al fine di salvaguardare il buon nome del marito, è costretta a vendere i suoi gioielli e, perfino, l'abito da sposa e il corredo nuziale. I genitori di Cristoforo, per fare economia, suggeriscono al figlio di lasciare l'appartamento in cui è sistemato da quando si è sposato, e di andare ad abitare da loro. Il trasloco costituisce una nuova prova per Elisabetta, poiché perde l'intimità della vita coniugale e familiare. La giovane, tuttavia, accetta volentieri anche questo sacrificio, e moltiplica al tempo stesso le sue preghiere per la conversione del marito. Le cognate, da cui si sarebbe potuta aspettare affetto e sostegno, la caluniano accusandola di essere la causa del crollo finanziario e dei travimenti del marito. Seguendo l'esempio di Gesù, risponde a tutto ciò con dolcezza e pazienza.

Ella perdona e con animo generoso aiuta in mille modi le stesse persone che la fanno soffrire. I familiari e persino qualche confessore le consigliano la separazione, ma il Signore le rivela un altro disegno. Elisabetta ha capito fino in fondo cosa significa "sposarsi nel Signore": sa che Dio le ha affidato Cristoforo, a lei dunque la responsabilità di portarlo a salvezza. Sostenuta da una forte esperienza di preghiera e dall'assiduità ai sacramenti, vive ogni giorno con maggior intensità l'amore per Cristoforo. Si sente sempre più unita a lui e soprattutto responsabile del suo destino. Non può assolutamente abbandonarlo perché Dio glielo ha affidato. E allora dona se stessa e si immola quotidianamente non cercando altro che il suo ritorno a Dio. Nel 1812, con la morte del dottor Francesco Mora, papà di Cristoforo, Elisabetta perde l'ultimo sostegno. Le cognate

le fanno capire che, con le due figlie, costituisce un onere gravoso per la famiglia. Bisogna dunque che si cerchi un altro appartamento. Con questo ennesimo trasloco, inizia per lei un periodo più sereno, malgrado l'estrema povertà. Costretta a guadagnarsi da vivere col lavoro delle proprie mani, segue con la massima attenzione le figlie e la cura quotidiana della casa, dedicando nello stesso tempo molto spazio alla preghiera e al servizio dei poveri. Dimenticando se stessa e diffondendo l'amore alla Santissima Trinità, cui si è consacrata entrando a far parte del Terz'ordine trinitario, Elisabetta apre le porte di casa a tutte le persone che cercano un sollievo materiale o spirituale, riservando una particolare attenzione alle famiglie in difficoltà. La fama della sua santità e l'eco delle sue esperienze mistiche hanno una vasta risonanza in città, ma



Sopra:  
Piazza San Pietro durante  
la cerimonia  
di beatificazione  
il 24 aprile 1994.

A lato:  
La Beata Elisabetta  
con le figlie  
Marianna e Lucina.



Sopra:  
Ritratto di  
Elisabetta Canori  
a 22 anni circa.

non incidono per niente sul suo stile di vita povero e umile: «Propongo di non desiderare niente che sia di mio profitto, ma di compiere in ogni istante della mia vita la santa volontà di Dio». La famiglia è la sua chiesa, il tempio nel quale ospita il suo "amato Signore" e nel quale accoglie tutti coloro che si rivolgono a lei, bisognosi di aiuto e di conforto. A Natale del 1824, un edema polmonare che l'ha già colpita in precedenza, riappare nuovamente: Elisabetta dice apertamente alle figlie che quella sarà la sua ultima malattia. Negli ultimi mesi ha la gioia di vedere il marito trascorrere lunghe ore al suo capezzale. L'ammalata non gli rimprovera nulla del passato, al contrario, come moglie amorosa, lo incoraggia di nuovo a mettere ordine nella sua vita. Non solo, ma profetizza il suo ritorno a Dio: «Dopo la mia morte tornerai a Dio, tornerai a Dio per rendergli gloria». La sera del 5 febbraio 1825, Elisabetta Canori Mora si spegne dolcemente, circondata dalle figlie

Marianna e Lucina. Cristoforo rientra all'alba: davanti a quella donna che gli è rimasta fedele fino alla fine, è assalito dal rimorso e scoppia a piangere senza ritegno. Quelle lacrime sono il preludio della sua conversione. Una conversione così radicale che lo spingerà a farsi religioso e sacerdote tra i Frati Minori Conventuali, con il nome di padre Antonio. Morirà a sua volta in concetto di santità, nel 1845, all'età di 73 anni. Beatificando Elisabetta Canori Mora, proprio nel contesto dell'anno internazionale della Famiglia, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha desiderato «rendere omaggio a tutte le madri coraggiose, che si dedicano senza riserve alla propria famiglia... pronte ad intraprendere ogni fatica, ad affrontare ogni sacrificio», pur di rimanere fedeli a Cristo e alla propria vocazione. E ha offerto al mondo, che ha sempre più bisogno di testimoni credibili, l'esempio di una donna che - superando pesanti ostacoli - ha saputo essere grande nella quotidianità. □

## I NOSTRI DEFUNTI



P. CESARE ARRIGONI  
N. 9 giugno 1920  
M. 19 gennaio 2005



P. GIUSEPPE ROSSETTI  
N. 23 luglio 1924  
M. 21 gennaio 2005



P. PIERINO MANZONI  
N. 1 febbraio 1934  
M. 5 febbraio 2006



MARIA BERGAMINI  
N. 25 marzo 1913  
M. 19 giugno 2005



WALTER BOSCO  
N. 29 luglio 1926  
M. 1 aprile 2005



P. ANTONIO PESSINA  
N. 29 giugno 1933  
M. 4 febbraio 2006



DOMENICO GERLI  
N. 16 settembre 1956  
M. 22 gennaio 2006



GIOVANNA MAURI  
N. 22 maggio 1922  
M. 16 febbraio 2005



ROSA VALSECCHI  
N. 5 febbraio 1912  
M. 10 ottobre 2005

## ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

NARICI FRANCESCO (1719-1785), *San Girolamo Miani portato in gloria dagli angeli*, 1767; olio su tela, cm. 150x250, Genova, Biblioteca Lercari, sala maggiore.

La tela proviene dalla Chiesa di Santo Spirito, «posseduta dai Somaschi fin dal 1579, da loro poi rifatta con il convento, e poi perduta nei turbidi politici della soppressione napoleonica del 1797, fu trasformata dapprima ad uso di scuola di carità per il sestiere di S. Vincenzo; quindi nel 1857, spogliata di altari e marmi che andarono ad ornare la chiesa parrocchiale di Bolzaneto, fu adibita a scuole pubbliche, e finalmente nel 1888 divenne sede dell'Asilo Infantile Tollet»<sup>(1)</sup>. L'opera fu commissionata all'autore, che viveva a Genova, dai Padri Somaschi di quella città, per la loro chiesa di Santo Spirito. Imponente è la figura del santo che viene trasportato nella Gloria di Dio da un movimentato volo di angeli. La festa della parte alta del quadro è contrastata ai suoi piedi da atteggiamenti di stupore e commozione dei seguaci di S. Girolamo. Come è costante della iconografia di S. Girolamo, si notano i ceppi della prigionia e le chiavi della liberazione prodigiosa nelle mani dell'angioletto di sinistra. L'opera, armoniosamente composta, riceve buon movimento e profondità prospettica dalla composizione di colori tenui, che dal cupo della parte bassa e umana si vanno via via illuminando verso l'alto del cielo. «Il Narici, di origine napoletana, nato nel 1719, visse quasi sempre a Genova, precisamente a Sestri, e morì nel 1785. Poco si sa della sua vita, ma si possono studiare le sue opere, delle quali parecchie sono a Genova. Havvi di suo un B. Marinoni visitato da Cristo, nella chiesa di San Giorgio; un B. Giovanni da S. Facondo che salva un bambino dalle acque, in quella della Consolazione; due quadretti di S. Giovanni della Croce, a S. Carlo; e sei quadri in S. Zita, tutti riguardanti la vita della santa, i quali sono giudicati dai critici dell'arte le sue migliori opere. In generale si osserva in lui forza di pennello, dolcezza e verità non comuni, grandiosità nelle forme, compostezza nei panni, genti-

lezza nelle espressioni, e un chiaroscuro gagliardo. Al suo tempo fu posto con i mediocri, ma è uno dei buoni (cf. Alizieri, *Notizie dei Professori del disegno in Liguria*, Genova 1864, vol. I). Ed ora due parole sulle vicende di questo quadro. Perduta che ebbero la chiesa di S. Spirito i Somaschi, essa fu trasformata tosto per usi civili ed in seguito spogliata di quadri, statue e di marmi... La tela di San Girolamo, levata dal suo posto, andò a finire nei fondi del Municipio. Ultimamente però fu cavata di là e trasportata nella sala maggiore della Villa Imperiale a San Fruttuoso, che fu convertita nella Civica Biblioteca Gian Luigi Lercari, e ne fa bell'ornamento»<sup>(2)</sup>.

(1) - STOPPIGLIA, *Memorie S. Spirito*. Roma 1933, pagg. 18 e 22s (foto b/n):

(2) - STOPPIGLIA, *Vita S. Girolamo*. Genova 1934, pagg. 402 e 413. - ZAMBARELLI, *Iconografia di S. Girolamo*. Rapallo 1938, pagg. 36 e 195.



p. Maurizio  
Brioli



La Chiesa è corpo di Cristo: per mezzo dello Spirito, Cristo costituisce la comunità dei credenti come suo corpo.

Nell'unità di questo corpo tutte le membra sono legate le une alle altre, in un continuo scambio di doni.

*«Tutti noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia, mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode della santissima Trinità, assecondiamo l'intima vocazione della Chiesa» (Concilio Vaticano II, Lumen Gentium, 51).*

## CREDO LA CHIESA UNA, SANTA, CATTOLICA, APOSTOLICA

### 3 - La comunione dei santi

Nel Credo dopo aver detto: «Credo la Chiesa cattolica» si aggiunge: «La comunione dei Santi». Cosa vogliamo intendere con questa espressione?

Innanzitutto voglio chiarire il significato della parola *comunione*, che significa: *unione con*. Unione con tutta la Chiesa innanzitutto, ma anche unione con tutta l'umanità. E questo comporta che quello che io faccio in bene o in male non si ferma solo in me, ma coinvolge anche la Chiesa e tutta l'umanità. Cerco di spiegarlo con un esempio facile. Se in una sala dove sono radunate diverse persone qualcuno si mette a fumare, non inquina l'aria solo per sé, ma la inquina per tutti. E se poi una persona, che non sopporta il fumo, spalanca una finestra, non purifica l'aria solo per se, ma per tutti. Questo deve richiamarci a una forte responsabilità. Se faccio il bene è la Chiesa tutta che cresce nel bene; se faccio il male è tutta la Chiesa che diventa meno bella, meno buona. Ma siccome con il male non si costruisce nulla di buono, mi fermo a illustrare, a spiegare la *comunione dei santi* nel bene.

La comunione dei santi è la comunione che unisce i santi del cielo e i santi della terra. (ricordo che san Paolo quando parla di santi, intende tutti coloro che sono battezzati e appartengono al popolo di Dio che è la Chiesa). Il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* scrive: «Una nella santità della comunione, la Chiesa è perenne comunicazione di beni

*tra i suoi membri, al di là di ogni limite di tempo e di spazio. Per fede crediamo che a comunicare con noi siano per primi quelli che, trasfigurati in Cristo, con lui partecipano alla gloria del regno del Padre. La loro azione in nostro favore dà frutti maggiori che se essi fossero ancora sulla terra». Ma la comunione si espande anche tra i santi ora viventi sulla terra che sono tutti i cristiani. Il mio peso, altri lo portano, la loro forza è la mia. La fede della Chiesa viene in soccorso della mia angoscia, la castità altrui mi sorregge nelle tentazioni della mia sensualità, gli altrui digiuni tornano a mio vantaggio, un altro si prende cura di me nella pre-*

ghiera. Credere che la Chiesa è santa che altro vuol dire se non che essa forma la comunione dei santi? E se anche dovessi andare verso la morte, devo essere certo che non sono io che muoio o che almeno non muoio solo: Cristo e la comunione dei santi soffrono e muoiono con me. Nella via che conduce alla passione e alla morte siamo sempre accompagnati dalla Chiesa tutta.

Lo Spirito santo stabilisce tra noi una comunione, una solidarietà. Sappiamo già che valiamo di più insieme che non isolati, che abbiamo bisogno di essere in molti per essere noi stessi, che abbiamo bisogno di essere amore per essere come Dio. Non possiamo essere cristiani da soli e neppure cristiani per noi stessi. La grazia ci attraversa, la riceviamo soltanto per donarla. Siccome la vita di Dio è essenzialmente amore e donazione, non è possibile che essa ci riempia senza che a nostra volta amiamo e doniamo. Per la comunione dei santi noi possiamo sollevare, aiutare, consolare, rallegrare creature che non possiamo toccare e neanche vedere.

«Che essi siano una cosa sola» ha pregato Gesù nell'ultima cena, che tra loro circoli la

medesima vita, vi sia contatto e solidarietà tra tutte le pietre vive dello stesso edificio, tra tutti i tralci della medesima vite, tra tutte le membra del medesimo corpo. Si riceve la vita soltanto per trasmetterla. Colui che non comunica più ostruisce il passaggio e compromette la vita di tutto il corpo.

La salvezza non è individuale. O solleveremo con noi le innumerevoli creature di cui rispondiamo davanti a Dio o saremo trascinati nella loro caduta; ma non arriveremo in cielo da soli. La nostra efficienza è molto superiore a quanto possiamo constatare. Nessuna vita è inutile, nessun sacrificio è perduto. La persona che sarà stata come un bicchiere d'acqua fresca a cui si disseta il passante rimarrà senza ricompensa. Noi spesso ci scoraggiamo per la nostra impotenza mentre Dio ci dice che ci ha investiti di responsabilità mondiali.

Ritrovare la comunione con tutto e con tutti, verso i morti e verso quelli che nasceranno; questo è vivere con la ricchezza maggiore che si possa immaginare. Questa è cattolicità, che sfida tutti gli egoismi, con quel superiore respiro che la comunione dei santi ripropone nel modo più unico e originale.

La comunione dei santi è il grande tesoro della chiesa, che non ha nulla a che fare con quelli sepolti nei forzieri delle banche. Non ci sono crisi o svalutazioni che lo mettano in pericolo. Passeranno i cieli e la terra, passeranno i carismi, passerà la Chiesa nei suoi sacramenti e nelle istituzioni che appartengono all'età presente, ma la realtà più profonda della Chiesa che è la comunione dei santi, resterà per sempre.

### Traccia per un possibile dialogo

- *Quale immagine della Chiesa prevale nel nostro ambiente? Come educarsi ed educare a una più autentica coscienza di Chiesa?*
- *Attraverso quali segni e modi concreti si rende presente nel territorio il mistero di comunione che è la Chiesa? Come promuovere esperienze di vera fraternità ecclesiale e di solidarietà aperta a tutti?*
- *Nella nostra esperienza di fede quale presenza ha il culto dei santi e la memoria dei defunti?* □

In alto:  
San Pietro  
- San Paolo;  
Vetrate;  
Reims, Cattedrale.



p. Giuseppe  
Ottolina

A lato:  
DUCCIO DI  
BUONINSEGNA;  
La Maestà;  
Siena,  
Museo  
del Duomo.

## Famiglia, speranza dell'umanità

La festa della Santa Famiglia che celebriamo ogni anno, reca grande luce su tanti eventi sociali ed ecclesiali di questi nostri tempi, perché, essendo sorgente inesauribile di tutti i buoni propositi e di tutti gli atteggiamenti di vita degli uomini, fa sì che ciascuno si ritrovi in qualcuno dei suoi protagonisti: i padri potranno rispecchiarsi in san Giuseppe, le madri in Maria, i figli in Gesù. La festività offre così l'occasione per tornare ad approfondire la vasta tematica che è emersa in quei tre giorni di confronto e di scambio di esperienze pastorali. La famiglia, oggi più che mai, è al centro delle occupazioni e preoccupazioni della Chiesa e dei suoi pastori, perché, come ha detto lo stesso Card. López Trujillo in una intervista rilasciata alla Radio Vaticana: «*Pare essere in corso una specie di invasione contro i diritti delle famiglie, con l'attuale mentalità anti-vita, con l'impostazione ben nota delle politiche demografiche, con i progetti che sono chiaramente di controllo demografico*». La stessa denuncia ha espresso il Santo Padre nel discorso

p. Luigi Sordelli

rivolto ai Presuli riuniti in quel convegno: «*Negli ultimi anni abbiamo assistito con viva preoccupazione all'insorgere di una sfida sistematica alla famiglia, che mette in dubbio i suoi valori perenni, che sono il supporto della stessa istituzione naturale*».

È stato fatto osservare nei vari interventi come la visione della famiglia presentata nella Sacra Scrittura non corrisponde sotto vari aspetti alla situazione della famiglia attuale. Oggi la cellula familiare è particolarmente aggredita. Il suo diritto nativo, la sua morale, la sua economia e la stessa sua funzione sono spesso messi in discussione. Dal punto di vista morale, lo spinoso problema della limitazione delle nascite e l'aumento del numero dei matrimoni falliti obbligano i cristiani a riprendere consapevolezza del carattere sacro della famiglia. Tutte le famiglie cristiane dovrebbero fare oggi un pellegrinaggio e recarsi spiritualmente a Nazareth e lì apprendere l'arte di vivere in spirito di famiglia. È questo quanto ricordava il papa Paolo VI, allorché, pellegrino in Terra Santa nel lontano gennaio del 1964, ebbe a dire in un discorso rimasto famoso: «*Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere come è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale*». A questo messaggio ha fatto eco Giovanni Paolo II quando ha affermato con voce profetica che «*l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia*», manifestando, in pari tempo, l'urgenza che «*ogni uomo di buona volontà si impegni a salvare ed a promuovere i valori e le esigenze della famiglia*» (*Familiaris Consortio*, 86).

Tutti gli sforzi per realizzare una società ordinata e fiorente saranno vani, finché non si riuscirà a dare sanità morale e forza interiore alla famiglia, così come sarà vano sperare in un organismo forte e ben funzionante, finché il cuore sarà pieno di scompensi.

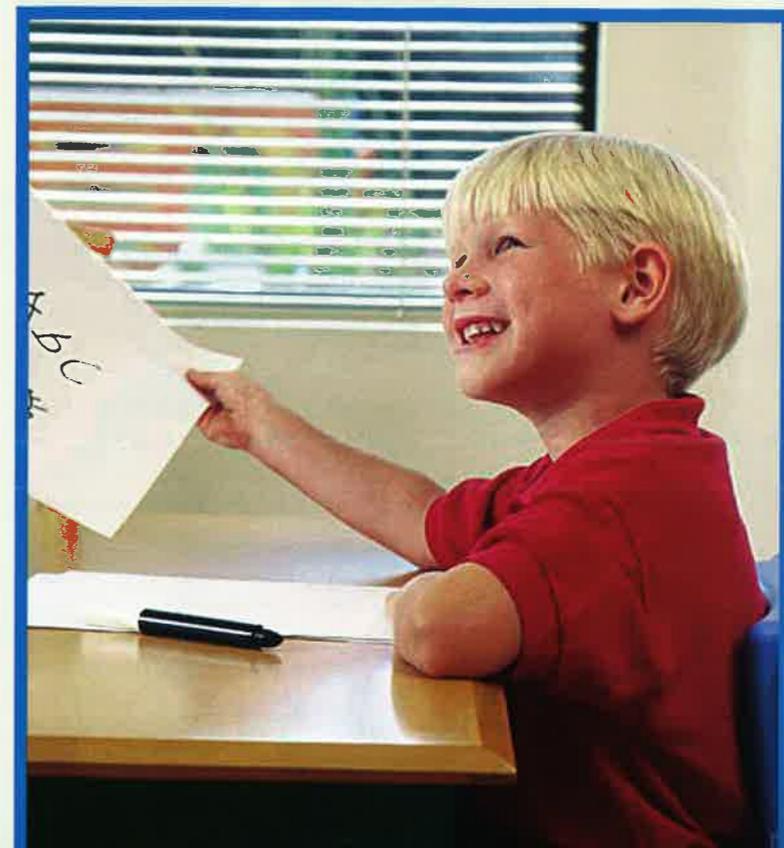
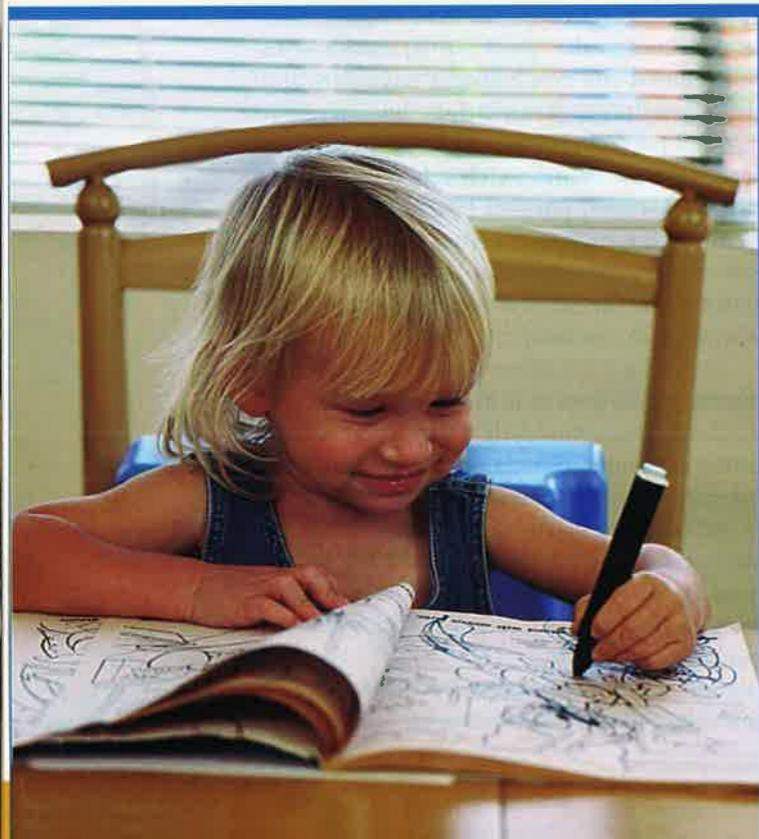
Per questo le pubbliche autorità, l'opinione pubblica e tutti i centri d'informazione o di cultura, che hanno incidenza nella mentalità comune, compirebbero un vero delitto contro il genere umano, se invece di consolidare l'armonia della famiglia, contribuissero a minarla.

Armonia della famiglia significa anzitutto tener

conto delle leggi inviolabili di Dio. Chi rispetterà tali norme avrà riguardo anche per ogni altro legittimo ordinamento. Trascurare i comandamenti di Dio significa condurre presto alla rovina anche i valori umani e terreni della famiglia. I responsabili della cosa pubblica non devono indebolire i legami familiari o, peggio, favorirne la dissoluzione, sia pure sotto l'etichetta speciosa di un mal inteso senso di libertà e di civiltà. Devono inoltre provvedere alle condizioni di un giusto sviluppo, combattendo ogni forma di miseria materiale e morale. Di fronte a una società poco sensibile ai fondamentali valori dell'amore, le coppie sono chiamate a testimoniare la gratuità dell'amore, spesso offesa dall'egoismo; l'apertura alla vita, sempre più misconosciuta da una sessualità volta esclusivamente al piacere e al gioco; la fedeltà al vincolo, compromessa dalla volubilità di legami puramente istintivi. Questi gravi problemi non si possono risolvere senza una chiara visione della famiglia alla luce del messaggio evangelico e, più precisamente, della Santa Famiglia di Nazareth. Il criterio del successo della vita familiare va ricercato anzitutto nell'esercizio di un'amore autenticamente umano e autenticamente cristiano, che è la vera fonte dell'unità del nucleo familiare. Questa esigenza comporta un continuo superamento del proprio egoismo. Se si vuole risanare la famiglia, occorre cominciare con la riscoperta dell'amore e delle sue esigenze irrinunciabili, proprio perché essa «*è una saggia istituzione del Creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore*» (*Humanae Vitae*, 8). L'amore non può essere una semplice forza istintiva o un vacuo sentimentalismo. L'amore è una risorsa data da Dio. L'amore deve trasfigurarsi in vera e nobile oblazione. È l'amore così inteso che fa la famiglia cristiana e che, rivestito di grazia e motivato dalla volontà di Dio, cementa i cuori, dà forza per l'elevazione morale, ponendo al riparo contro ogni degradazione. Un tale amore sa associarsi generosamente al sacrificio personale anche duro, offerto a Dio e indirizzato al bene del congiunto; sa riscaldare le zone di freddezza e di incomprendimento. Dio vuole l'amore umano con tutte le sue connotazioni e implicanze di ogni ordine e livello, ma lo vuole collegato con le finalità da lui stabilite e corroborate con la

vita sacramentale. Ciò servirà a consolidarlo contro le vicissitudini della routine quotidiana, la quale attende alla sua durata e alla sua freschezza. A questo proposito Giovanni Paolo II affermava: «*Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima del compito della famiglia è l'amore: come senza l'amore, la famiglia non è comunità di persone, così senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone*» (*Familiaris Consortio*, 18).

Ogni famiglia deve perciò modellarsi su quella di Nazareth. Anche se la prerogativa verginale di Maria e di Giuseppe non vuole essere norma, deve però essere ritenuta esempio mirabile di docilità alle intenzioni di Dio. In queste ultime ci sono i valori inviolabili della fecondità, del rispetto geloso della vita, anche quella appena sbocciata nel seno materno, della castità matrimoniale, dell'unità e indissolubilità, dell'educazione della prole, della considerazione responsabile della propria e dell'altrui dignità. I valori più suggestivi della sposa e della madre trovano in Maria una sintesi ineguagliabile. È un termine di paragone con il quale ogni donna può





valutare nella giusta misura la sua vera grandezza e la maniera di affermarla. Il riconoscimento da parte dell'uomo dei compiti meravigliosi della donna nella famiglia secondo la visione evangelica, ha in san Giuseppe una personificazione esemplare e una verifica. Sia pure con difficoltà e in seguito alle illuminazioni superiori, egli seppe comprendere la missione di Maria, sua sposa e accettò il posto assegnatogli da Dio accanto a lei. Ogni sposo deve stimare la vocazione della sua sposa e collaborare saggiamente con lei per chiarirla ed approfondirla, senza mai comprometterla (cf. *Gaudium et Spes*, 49-51). Gli sposi veramente cristiani sanno individuare e combattere i non pochi nemici del loro vero bene e fra questi non solo l'egoismo, l'edonismo e il gretto utilitarismo, ma anche l'incredulità, la scarsa sensibilità morale e sociale, l'assenza di ideali e la mancanza di sapiente spirito critico sulle carenze dell'ambiente esterno.

Di qui sorge la necessità della priorità da accordare alla pastorale della famiglia come ricordava spesso il Santo Padre Giovanni Paolo II: «*Fate ogni sforzo perché vi sia una pastorale della famiglia, dedicatevi ad un settore così prioritario con la certezza che la evangelizzazione nel futuro dipenderà in gran parte dalla chiesa domestica. Essa è la scuola dell'amore, della conoscenza di Dio, del rispetto alla vita, alla dignità dell'uomo. Tale pastorale è tanto più importante in quanto la famiglia è oggetto di tante minacce*».

È così che dalla spiritualità della Santa Famiglia di Nazareth viene nuovo vigore e nuovo rigore alle nostre famiglie. In tal modo essa, nella molteplicità delle sue articolazioni, è stimolata a confrontarsi costantemente con il disegno di Dio, secondo le parole di Paolo alle comunità familiari di Colossi: «*Fratelli, rivestitevi come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportando a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. Al di sopra di tutto ci sia l'amore, che è il vincolo della perfezione*» (Col 3, 12-14).

Soltanto se riuscirà ad interiorizzare questi insegnamenti, la famiglia si realizzerà in pienezza nella sua dignità di dono e nella sua finalità di donazione agli altri. □

## SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

### Padre Cesare Arrigoni

Il 19 gennaio, è deceduto il padre Cesare Arrigoni, di 85 anni di età, della comunità Casa Madre di Somasca. I funerali si sono svolti il 22 gennaio nel Santuario di Somasca e la sua tumulazione è avvenuta al cimitero della Valletta. La basilica di san Girolamo era strapiena di gente riconoscente, assieme ad una folta rappresentanza di confratelli somaschi.

Nell'omelia, il preposito generale ha sottolineato il fatto che in questa circostanza la Congregazione somasca si è sentita un poco orfana, perché è venuto meno per noi un cuore buono, un cuore carico di evangelica



saggezza e di instancabile operosità. Ha ricordato quindi alcuni momenti significativi del cammino religioso di questo confratello a soli trentadue anni viene nominato maestro dei novizi; la stima e la fiducia dei confratelli lo portano nel '71 alla guida della Provincia religiosa; a sessant'anni si fa giovane con i giovani e diventa animatore dei seminaristi somaschi; a 72 anni padre Cesare, anticipando uno slogan dell'ultimo Capitolo generale, *torna in strada*, inserendosi nei Centri Accoglienza per tossicodipendenti, e aiuta la Provincia e la Congregazione tutta a scoprire la presenza protagonista dei laici nell'organizzazione, e nella gestione delle opere. Finalmente, ha ricordato che il suo camminare in mezzo a noi ha lasciato tracce di vita: «*La nostra Congregazione è bella per questo: perché ci sono confratelli, come p. Cesare, che il Vangelo lo hanno preso sul serio e lo hanno messo in pratica con umiltà e generosità grande, segno della presenza del Signore*».

### Padre Giuseppe Rossetti

Dopo tre mesi di malattia e di degenza all'ospedale, il 21 gennaio, è deceduto il padre Giuseppe Rossetti, di 81 anni di età, nella Casa generale di Morena-Roma. Le esequie si sono svolte il 22 gennaio nella chiesa della Mater Orphanorum della Curia generale; il 24 gennaio si è celebrata la messa funebre nel Santuario di Somasca, e quindi la salma è stata tumulata al cimitero della Valletta.

Nell'omelia, p. Luigi Amigoni ha tratteggiato il profilo di questo nostro confratello che «*si è concentrato su ciò che è essenziale essere nella vita religiosa, annunciare nella predicazione e comunicare nel contatto umano*». Ha ricordato i suoi 35 anni vissuti in mezzo ai ragazzi, negli istituti, nei collegi e come superiore fino al 1980, quando è stato eletto superiore provinciale e, più avanti, vicario generale, al servizio della Congregazione. «*Non è facile essere provinciale e rimanere buon cristiano; non è stato di tutti essere vicario generale dei Somaschi e farsi volere bene da tutti i confratelli,*

*da tutti; lui è riuscito nella duplice impresa.*

Ricordiamo p. Rossetti come uomo buono e gioviale, attento e generoso, sensibile alle necessità altrui, senza mai negare la sua disponibilità alle urgenze delle persone e dei casi. Disponibile pure a regalare a tutti aneddoti e racconti umoristici, ha sempre cercato di creare attorno a sé quel clima umano che tanto aiuta ad affrontare la vita con serenità. Con il realismo che lo contraddistingueva ha saputo individuare il tempo della lotta e il momento della resa. «*Resistere, resistere; e confidare in Dio e affidarsi a Lui*», ha detto nei momenti più acuti della prova. È stato «*un religioso che ci ha ben insegnato a vivere e ci ha ben ricordato come si muore*».



## SPAZIO GIOVANE

### IL SILENZIO

Un uomo si recò da un monaco di clausura, gli chiese: «*Che cosa impari mai dalla tua vita di silenzio?*». Il monaco stava attingendo acqua da un pozzo e disse al suo visitatore: «*Guarda giù nel pozzo! Che cosa vedi?*». L'uomo guardò nel pozzo: «*Non vedo niente*». Dopo un po' di tempo in cui rimase perfettamente immobile, il monaco disse al visitatore: «*Guarda ora! Che cosa vedi nel pozzo?*». L'uomo ubbidì e rispose: «*Ora vedo me stesso: mi specchio nell'acqua*». Il monaco disse: «*Vedi, quando io immergo il secchio, l'acqua è agitata. Ora invece l'acqua è tranquilla*». È questa l'esperienza del silenzio: l'uomo vede se stesso!

p. Enrico Corti

### L'AMORE

Un anziano signore arriva al consultorio medico per farsi medicare la mano. Aveva un taglio profondo. Chiede di essere ricevuto subito, perché aveva un altro impegno urgente. Il medico lo fa passare, e curioso, gli chiede qual'è l'impegno così urgente. Il simpatico vecchietto risponde che tutte le mattine andava a far visita alla sposa, degente in una casa per anziani, perché malata di *alzheimer* in fase avanzata. Il medico, preoccupato per il lungo tempo necessario al suo intervento di suturazione e

medicazione, gli chiede: «*Oggi sua moglie sarà in ansia per il suo ritardo*».

«*No – gli risponde il vecchietto – lei non mi conosce più! È così da cinque anni*».

Il medico replica: «*Ma perché tanta fretta, allora; perché va a visitarla ogni mattina se non la riconosce?*».

Il vecchietto sorride e, battendo la mano sulla spalla del medico, risponde: «*Mia moglie non sa chi sono io. Ma io so molto bene chi è lei*».

Il medico, commosso, dice a se stesso: «*Questo è il tipo di amore che vorrei sperimentare nella mia vita!*».

### IL CLOWN

Nello studio di un celebre psichiatra si presentò un giorno un uomo serio ed elegante. Dopo alcune frasi, però, il medico scoprì che quell'uomo era intimamente abbattuto da un profondo senso di malinconia e di tristezza. Il medico al termine del colloquio disse: «*Perché questa sera non va al circo che è appena arrivato nella nostra città? Nello spettacolo si esibisce un famosissimo clown che ha fatto ridere e divertire mezzo mondo, tutti parlano di lui perché è unico. Le farà bene, vedrà*». Allora quell'uomo scoppiò in lacrime dicendo: «*Quel clown sono io*». □

## LE SETTE LEGGI

### LA SESTA LEGGE

Qual è il momento più importante nella vita spirituale? Quello più cruciale, più decisivo, più prezioso, quello che più di ogni altro segna un progresso in avanti? Chissà, forse qualcuno penserà a un momento di intensa preghiera o ad un atto di eroismo, oppure a una difficile rinuncia... Non è così.

#### Il momento più importante è quando ci rialziamo da una caduta

Possiamo avere tutte le qualità del mondo: essere generosi, intraprendenti, profondi, aperti, ma se non abbiamo questa capacità faremo poca strada nel cammino dello spirito. Prima o poi ci capiterà di cadere e di fermarci, un dubbio, una delusione, qualche cosa ci darà lo stop e allora? Non parlo solo di chi sta iniziando un cammino spirituale ed è quindi inesperto e fragile, ma di tutti noi a prescindere dalla tappa in cui ci troviamo; tutti cadiamo di continuo.

È questo il segreto dei santi, prima di tutto erano persone che non si fermavano di fronte alla loro debolezza. Risollevarsi, dire a Dio: «*Perdonami, vedi come sono, aiutami tu ad andare avanti, io da solo combino poco*» e riprendere a camminare, ad amare. Dietro questo semplice atteggiamento c'è in realtà un concentrato di Vangelo, c'è umiltà, speranza, volontà e soprattutto c'è uno sguardo rivolto non a noi stessi ma all'amore di Dio per noi. Il Vangelo è pieno di persone che si rialzano: Zaccaria, Maria Maddalena, Zaccheo, Pietro. Tra tutte una, il buon ladrone, potrebbe essere il nostro leader, gli è bastato un momento perché dal profondo del suo fallimento sollevasse lo sguardo su Gesù e si è guadagnato il paradiso all'istante.

### LA SETTIMA LEGGE

Siamo ormai giunti all'ultima delle sette leggi che ci aprono alla sorprendente vita dello Spirito. Lo dico subito, questa è la legge più severa ed esigente di tutte, perciò va osservata con particolare rigidità. È anche quella più importante, per enunciarla



ci è voluto un genio come sant'Agostino che ha saputo ridurre tutta la vita spirituale e tutta l'etica ad un unico principio:

#### “Ama e fa quel che vuoi”

Conoscete qualcosa di più liberante, di più affascinante di questa frase? Preoccupazioni, progetti, idee, tutto quanto abita tempestosamente il nostro cuore d'improvviso si riduce ad un'unica idea, quella di amare. E infatti Agostino prosegue: «*Se tu taci, taci per amore. Se tu parli, parla per amore. Se tu correggi, correggi per amore. Se tu perdoni, perdona per amore. Metti in fondo al cuore la radice dell'amore. Da questa radice non può che maturare del bene*». Sembra semplice, ma quando proviamo a vivere così ci accorgiamo presto che molte forze dentro di noi ostacolano l'amore, sono i sentimenti negativi, le paure, lo scoraggiamento di fronte alla mancata gratitudine degli altri. C'è tutto un lavoro con noi stessi che questa frase invita a fare: disarmarsi, distaccarsi, saper vedere il positivo di ogni persona, dare gratuitamente... È dura, ma ciò che ci viene promesso ripaga qualsiasi sforzo. Che cosa? La libertà. Chi ama può fare quello che vuole. Non c'è pericolo che faccia del male agli altri o a se stesso, qualsiasi sua azione sarà buona. Solo chi ama conosce la vera libertà che è insieme fantasia ed equilibrio, intraprendenza e pazienza, spensieratezza e responsabilità. La vita dello Spirito si compendia nell'amore, l'amore conduce alla libertà, anzi forse non sbagliamo se diciamo che l'amore e la libertà sono la stessa meravigliosa realtà. □

p. Michele Marongiu



## LETTERA DALL'INDIA

Chennai, 17 dicembre 2005

Cari amici,  
lo tsunami che lo scorso anno ha colpito le nostre coste in India e Sri Lanka ci ha chiesto urgentemente di cambiare tutti i nostri piani. In un anno due nuove opere sono nate, una a Nagercoil, l'estremo sud dell'India ed una a Thannamunai, sulla costa orientale dello Sri Lanka.

*Nagercoil*: il primo intervento chiestoci dal vescovo, aiutare i giovani delle famiglie colpite a continuare i loro studi senza interruzioni, iniziato dieci giorni dopo la sciagura, è ancora attivo fino al prossimo aprile e, per il prossimo mese di giugno, tutte le famiglie avranno potuto sistemarsi nelle loro nuove piccole case la cui costruzione ha ormai raggiunto uno stadio avanzato. Il vescovo però, lungimirante, ci ha anche chiesto di aiutare la ricostruzione del tessuto sociale e ci ha chiesto di farlo aiutando i giovani. Stiamo allora dando vita ad un istituto per offrire corsi istituzionali e professionali che possano mettere i giovani in condizioni migliori. Si prevede che questo stadio diventi operativo tra circa un anno e sarà un progetto a lungo termine.

*Thannamunai*: questo progetto è una vera sfida: non solo questa è una delle zone maggiormente colpite dal disastro, ma era già sufficientemente martoriata dal conflitto etnico che da decenni dilania lo Sri Lanka. Anche qui il luogo e l'attività sono stati suggeriti dal vescovo il quale ci ha inviati in una delle parti più povere della diocesi dove la gente sopravvive, ma spesso ha perso ogni speranza in un futuro. L'arrivo dei nostri religiosi (indiani che parlano la lingua della gente del posto) e delle nostre suore filippine ed italiane ha mostrato a quella gente che ci sono persone, in altre parti del mondo, che si interessano di loro. Nel giro di qualche mese hanno ripreso a sperare ed a programmare il futuro, specialmente i più giovani.

In questo momento, oltre all'animazione della parrocchia, le nostre comunità di *Thannamunai* hanno avviato corsi di taglio e cucito per le ragazze e le mamme, due scuole materne per i loro bambini e stanno per

avviare dei corsi per muratori e falegnami. Il progetto completo, tuttavia, includerà anche alcune casette per gli orfani, una scuola professionale, un ambulatorio, un ostello per gli studenti oltre a vari servizi comuni.

Tre giorni dopo lo tsunami p. Alberto Monnis, responsabile della nostra regione, al suo ritorno dall'Australia non ha potuto rientrare in India. Il suo permesso di soggiorno era stato cancellato. La sua assenza ha richiesto perciò una riorganizzazione dei nostri ruoli, e per me ha voluto dire sostituirlo e viaggiare quasi continuamente.

Tra questi viaggi figurano anche due tappe in Italia, durante le quali ho potuto incontrare tanti amici ed organizzazioni che ora sono impegnate con noi nei progetti di ricostruzione. L'occasione era stata offerta da due riunioni della mia Congregazione a cui dovevo partecipare.

Nel mese di maggio abbiamo onorato un impegno preso fin dal novembre 2004: l'arcivescovo di *Vishakhapatnam*, sulla costa orientale dell'India, ci ha chiesto di assumere la gestione di un centro educativo per ragazzi tribali, sulle montagne della sua diocesi. Una zona poverissima, nonostante la bellezza e la purezza del suo paesaggio. Questo centro permette ai bambini ed ai giovani dei villaggi circostanti, dai cinque ai diciotto anni, di

avere un ambiente per studiare. Stando nei loro villaggi, sparsi sulle montagne e senza alcuna possibilità di trasporto, resterebbero analfabeti e poveri, mentre aiutati dal centro possono sperare in un lavoro ed un futuro migliore. Noi percepiamo questo nuovo centro come un figlio prediletto, perché l'area è tra le più bisognose del paese. Inoltre quest'iniziativa rientra in un lungimirante programma governativo di sviluppo della popolazione tribale.

Questo impegno era stato preso prima dello tsunami. Per potervi far fronte dopo aver risposto a quel disastro, tutte le comunità hanno dovuto ridurre il personale a loro disposizione, il che significava che ognuno avrebbe dovuto far fronte al lavoro di persone che erano state trasferite ma non sostituite. Stiamo cercando di portare avanti tutto e di raggiungere un nuovo equilibrio.

Anzi, devo riconoscere che i disagi causati da queste nuove avventure ci ha rivitalizzato: l'aver risposto ad emergenze reali e profonde ha fatto sentire ad ognuno la passione per la vita che ha scelto, l'amore per la chiamata che Dio ci ha dato. Alla fine, ci ritroviamo forse un po' più stanchi di prima, ma anche più entusiasti e contenti. Sembra strano, ma è la logica del Vangelo: l'aver perso qualcosa a favore di chi ha bisogno (un certo

equilibrio e comodità di gestione raggiunta faticosamente durante gli anni passati) ci ha resi più ricchi di entusiasmo, di spirito, di gioia di vivere.

Abbiamo avuto varie occasioni di condividere questa gioia e questo entusiasmo con diverse persone che ci hanno voluto visitare durante l'estate italiana per condividere la nostra vita ed il nostro lavoro. Con tanti di loro il rapporto si mantiene adesso ad un livello che va oltre la cordialità, alla ricerca di ciò che è essenziale.

A metà ottobre, poi, c'è stato uno sviluppo che ci ha aiutati moltissimo: p. Alberto ha ripreso il suo ruolo di responsabile e da quel momento abbiamo potuto condividere i nostri compiti un pochino più agevolmente. Naturalmente le attività avviate negli anni passati non sono state abbandonate, anzi si stanno sviluppando. I ragazzi crescono ed esprimono nuove esigenze; l'assistenza alle famiglie povere viene man mano resa in modo più competente e professionale, pur senza perdere la dimensione essenziale del rapporto. Questo rapporto con i nostri bambini e con i poveri è quello che ci mantiene tutti in carreggiata e non ci permette di diventare solamente un'organizzazione umanitaria.

Tutta questa vita ha potuto essere favorita perché tanti amici ci hanno sostenuti con il loro affetto, la loro preghiera, la loro esperienza e consiglio professionale, spesso il loro sostegno economico, ed a volte anche venendo a lavorare con noi. Vorrei ringraziare ognuno, mi balzano agli occhi tanti volti incontrati nei mesi passati. E non solo i volti: le situazioni personali e familiari, il lavoro, le sofferenze ed i successi di ognuno. E poi sono certo che le persone e le organizzazioni che ci sostengono si aspettano soprattutto che siamo fedeli al nostro lavoro qui.

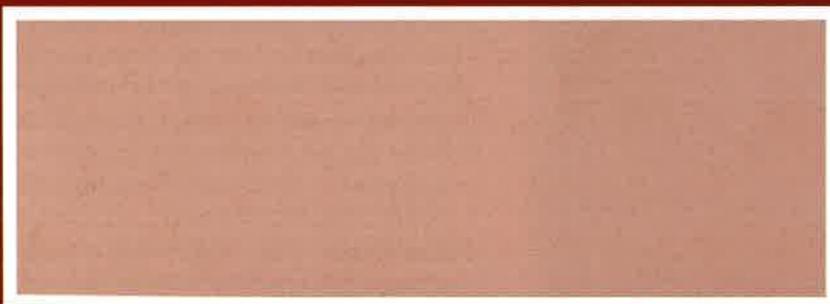
Per cui ricorro al solito mezzo della lettera e della posta elettronica per far arrivare ad ognuno il nostri auguri di un Santo Natale e di un Anno Nuovo pieno di grazia: se lo vogliamo tutti insieme, il mondo intorno a noi sarà più bello e più umano, alla fine del 2006. Auguri!

p. Pierluigi Vajra



p. Pierluigi Vajra





**IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI**  
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - [casamater@tin.it](mailto:casamater@tin.it)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.  
Finito di stampare: MARZO 2006



**IL SANTUARIO  
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**